



Centro Einaudi-Intesa: «Vulnerabilità energetica, obiettivi green a rischio»

Enrico Miele
Il rapporto

Tensioni geopolitiche e inflazione pesano sui target del Recovery

Dalla fragilità del sistema economico globale, accentuata dai problemi sulle forniture emersi con la pandemia, fino all'ampliamento dei divari nella popolazione e la crisi ambientale connessa con l'uso delle risorse energetiche. Senza dimenticare lo smart working, che ha cambiato nel profondo il mercato immobiliare, e le tensioni geopolitiche. Tante «crisi» diverse che, sommate, «influenzano un'economia mondiale che sta perdendo rapidamente i suoi caratteri di globalità e riducendo, altrettanto rapidamente, le proprie capacità di crescita». A suonare la sveglia è stavolta il rapporto "Il mondo post globale" (titolo non casuale), a cura di Mario Deaglio e frutto della collaborazione fra il Centro di ricerca e documentazione "Luigi Einaudi" e Intesa Sanpaolo.

Il corposo dossier, con le varie urgenze messe in fila, è stato presentato ieri a Milano mentre a Roma andava in scena il discorso alla Camera della neo premier Giorgia Meloni e a Bruxelles si continuava a discutere (o meglio litigare) intorno al "price cap" sul

gas. La ricerca è così apparsa quasi come una base di partenza per affrontare il futuro dell'Europa: «Gli avvenimenti recenti – scrive infatti il Centro Einaudi – hanno purtroppo messo a nudo la vulnerabilità energetica del Vecchio Continente e, di concerto, la difficoltà a realizzare gli "obiettivi verdi", pur culturalmente molto appetibili. E poiché il mondo non aspetta, l'Europa dovrà in tempi brevi occuparsi a fianco di queste tematiche anche di coordinamento sanitario, di supporto alla disoccupazione e ai giovani, di forze armate. E della revisione dei Trattati».

Il focus è soprattutto sul destino del Vecchio Continente, dove «le criticità politiche ed economico-industriali che stanno emergendo dal conflitto ucraino, accanto alla ricomparsa di dinamiche inflattive, che le economie mature non sperimentavano da decenni, non possono non influire – tra l'altro – sugli obiettivi fissati» dal Recovery Plan, di cui «l'Italia è la principale beneficiaria». Dall'accento su nostro Paese si passa all'analisi sullo stato di salute dell'economia italiana, tra vecchi e nuovi malanni, come ad esempio «la presenza di troppe micro-imprese», e si suggeriscono alcune strade da percorrere: «Una riforma fiscale, che renda conveniente lavorare e investire,

una revisione della disciplina fiscale sulle fusioni che incoraggi le piccole imprese a crescere» e «l'introduzione sperimentale della settimana lavorativa di quattro giorni». E se pure l'export resta un «driver essenziale», in questi anni però «il triangolo industriale ha incominciato a segnare il passo». L'invito a sfruttare di più le nostre potenzialità arriva dal presidente di Ca' de Sass, Gian Maria Gros-Pietro: «L'Italia non è così fragile e debole come viene spesso dipinta. La globalizzazione cambierà, si creeranno delle aree regionali ad altissimo livello e la regione che interessa all'Italia è il Mediterraneo. Abbiamo in quella direzione grandi potenzialità, si tratta – ribadisce più volte – di utilizzarle».

Al di là delle riforme, c'è poi da fare i conti con la realtà quotidiana, fatta di inflazione record, rendimenti sui titoli di Stato in salita e timori di recessione. «Con le attuali previsioni sui tassi non c'è un rischio di instabilità finanziaria» ragiona a margine il chief economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, che a livello europeo già intravede «segnali di decelerazione» dell'inflazione. Ma come si muoverà lo spread italiano? «Dipenderà moltissimo dall'azione di governo. Se mantiene la barra dritta sulla finanza pubblica – assicura – non vedo nessun tema di preoccupazione».



GIAN MARIA GROS PIETRO
Il presidente di Intesa Sanpaolo: «L'Italia ha grandi potenzialità ma deve utilizzarle»